I risultati

PESARO

(Continuazione dalla 1. pagina)

ta d.c. a Fano, dove la lista dello scudo crociato ha perduto circa 500 voti.

Il grande successo del nostro partito, mentre telefoniamo — sono circa le 24 — viene salutato festosamente da migliaia di compagni e simpatizzanti pesaresi riuniti nelle sezioni del capoluogo, in Federazione e nelle piazze della città. Un successo — è bene notarlo — venuto dopo recenti e vittoriose lotte operaie (Benelli, Montecatini, settore del legno) che hanno visto sempre alla testa, con il sindacato unitario, i comunisti. Successo che è un premio anche alla abnegazione di migliaia di nostri compagni i quali per giorni e giorni, in centinaia di piccole assemblee di caseggiato e in centinaia di comizi, rionali e frazionali, hanno svolto una profonda opera di penetrazione e di illustrazione delle idee e dei programmi del nostro partito.

CASALE

(Continuazione dalla 1. pagina)

to del crollo del MARP; il movimento regionalista ha pagato lo scotto della sua rinuncia ad una coerente politica autonomista, in mancanza della quale è trionfata nel suo seno la battaglia dei personalismi: tuttavia, qui a Casale — in virtù, soprattutto, della coraggiosa scelta antidemocristiana che due anni fa lo portò dapprima all'opposizione e poi nella nuova maggioranza democratica — il MARP ha potuto contenere il proprio arretramento in proporzioni relativamente moderate. I fascisti presentatisi alleati ai monarchici, ottengono per pochi voti il seggio che non erano riusciti a conquistare nel '57.

La DC, dunque, compromessasi apertamente con i baroni del cemento, è la grande sconfitta di queste elezioni. Ed in primo luogo è stata sconfitta la politica antioperaia, manifestatasi con maggiore virulenza durante la grande lotta dei cementieri.

La "debacle" democristiana rende ancora più significativo il successo del Partito comunista, che ha conquistato voti in quasi tutti i seggi, ma soprattutto in quelli della periferia e delle borgate, dove le lotte operaie hanno mostrato la corda del «miracolo economico». Coloro voto di oggi, i lavoratori, i contadini, i piccoli operatori economici casalesi hanno chiaramente indicato la loro aspirazione a un comune democratico, impegnato nella lotta antimonopolistica e nella battaglia contro la speculazione.

Questi i dati definitivi ufficiosi: PCI 6022, (22,25 %), 9 seggi; PSI 6848, (25,3), 10; DC 8015, (29,6), 12; PSDI 1928 (7,1), 3; PLI 2540 (9,4), 4; MSI 747, (2,7), 1; MARP 991, (3,7), 1.

Nelle elezioni del '58 si ebbero i seguenti risultati: PCI 6217, (21,5 %): PSI 7285 (25,2); DC 9604 (33,2); PSDI 1776 (6,2); PRI 269 (0,9); PLI 1678 (5,8); PDIUM 725 (2,5); MSI 690 (2,4); MARP 514 (1,8); altri 145 (0,5).

I risultati delle amministrative del '57 furono questi: PCI 4861, (18,5 %), 8 seggi; PSI 6739, (26,8), 11; DC 8305 (33,1), 14; PSDI 1447 (5,8), 2; PLI 2043 (8,1), 3; MSI 479, (1,9), 0; MARP 1469, (5,8), 2.

FRASCATI

(Continuazione dalla 1. pagina)

DC non è riuscita a riconquistare la maggioranza assoluta, di cui aveva goduto fino al novembre del '60, quando poteva contare su ben diciassette seggi.

Purtroppo, al successo dei comunisti, ed all'insuccesso dei democristiani, non si è aggiunto un incremento dei socialisti, i quali invece, hanno subito una perdita in voti e in percentuale (hanno avuto 350 voti in meno, passando dal 23,7 per cento al 20,1 per cento). Se si tiene conto poi che i socialisti si sono questa volta presentati uniti ai socialdemocratici (che nel '60 ebbero alle provinciali 166 suffragi) il regresso risulta di più larghe proporzioni. Il PSI ha, dunque, pagato lo scotto di una politica tutt'altro che chiara e di cedimento alla DC.

Come risulta ora composto il nuovo Consiglio comunale? Da una parte vi sono le sinistre con quindici consiglieri, (otto comunisti, sei socialisti e un radicale eletto nella lista repubblicana) e dall'altra quattordici democristiani ed un consigliere eletto nella lista missina. E' azzardato, per il momento, fare delle previsioni sulla composizione della nuova Giunta comunale.

Il capolista socialista, compagno Calderini (consigliere provinciale di Roma) da noi avvicinato questa sera, ha escluso qualsiasi possibilità di un accordo del suo partito con la DC. Quale accordo, infatti, può essere possibile tra lo schieramento operaio e la DC rappresentata a Frascati dagli uomini del principe papalino, nonchè cavaliere di cappa e spada, Aldobrandini?

PANTELLERIA

26-11-1961: PSI voti 465, 8,2%, seggi 2; DC 2231, 39,1, 12; USCS 1232, 21,6, 6; MSI 1772, 31,1, 10.

Politiche 1958: PCI voti 425, 7,1%; PSI 353, 5,9; DC 2388, 40,1; PSDI 128, 2,1; PRI 27, 0,5; PLI 89, 1,5; PDIUM 543, 9,1; MSI 1994, 33,4; Altri 16, 0,3. Totale voti 5963, 100%.

Amministrative 1957: PSI-PSDI voti 1576, 26,6%, seggi —; DC 1935, 32,6, 6; MSI 2415, 40,8, 24;. Totale 5826, 100%, seggi 30.

SULMONA

26-11-1961: PCI voti 1831, 15,6%, seggi 5; PSI 1724, 14,7, 4; DC 6424, 54,7, 18; PSDI 450, 3,8 1; PLI-MSI 592, 5%, 1; MSI 651, 5,5, 1; altri 86, 0,7.

Politiche 1958: PCI voti 2864, 22,1%; PSI 1780, 13,7; DC 5812, 44,7; PSDI 581, 4,5; PRI 100, 0,8; PLI 285, 2,2; PDIUM 820, 6,3; MSI 510, 3,9; altri 234, 1,8. Totale voti 12.986, 100%.

Amministrative 1957: PCI voti 2246, 20,2%, seggi 6; PSI 2425, 21,8, 7; PLI-DC 4690, 42,3, 13; PSDI 671, 6,0, 1; MSI 1078, 9,7, 3. Totale voti 11.110, 100%, 30.

CATTOLICA ERACLEA

26-11-1961: PCI voti 1441, 34,3%, seggi 10; PSI 546, 13%, 4; DC 1880, 44,8, 14; MSI DC-PNM 333, 7,9, 2.

Regionali 1959: PCI 1526 (31,5%), PSI 921 (19,4%); DC 1930 (40,6%), Destre 276 (6,3 per cento).

Politiche 958: PCI voti 1857 34,6%; PSI 653, 12,2; DC 2253, 42,0; PSDI 35, 0,7; PRI 9, 0,2; PLI 94, 1,7; PDIUM 154, 2,9; MSI 292, 5,4; altri 15, 0,3. Totale voti 5362, 100%

Amministrative 1957: PCI-PSI-PSDI voti 2680, 53,0%, seggi 24; DC-PNM-MSI 2376, 47,0, 6. Totale voti 5056; 100% seggi 30.

RUVO DI PUGLIA

26-11-1961: PCI voti 5114, 38%, seggi 12; PSI 634, 4,7, 1; DC 6066, 45,1, 14; PSDI 81, 0,6, —; PLI 533, 4, 1; MSI 1022, 7,6, 2;

Nov. 1960: PCI voti 5402, 38,8%, seggi 12; PSI 797, 5,7, 1; DC 6061, 43,6, 14; PSDI 32, 0,2, —; PLI 510, 3,7, 1; MSI 1110, 8,0, 2. Totale: 13.912, 100%, seggi 30.

Politiche 1958: PCI voti 5906, 39,9%; PSI 741, 5,0; DC 6289, 42,5; PSDI 61, 0,4; PRI 22, 0,2; PLI 746, 5,0; PDIUM 318, 2,2; MSI 714, 4,8. Totale voti 14.797, 100%.

Amministrative 1956: PCI voti 5615, 39,1%, seggi 12; PSI 1016, 7,1, 2; DC 5763, 40,2, 13; PSDI 106, 0,7, —; PLI 630, 4,4, 1; PDIUM-MSI 1223, 8,5, 2. Totale 14.353, 100%, seggi 30.

RUTIGLIANO

26-11-1961: PCI voti 496, 7,3%, seggi 2; PSI 1872, 27,6, 8; DC 3973, 58,6, 19; PSDI 293 4,2 1; PDIUM e MSI 154, 2,3, —.

Politiche 1958: PCI voti 470, 6,7%; PSI 1463, 20,8; DC 4199, 59,8; PSDI 132, 1,9; PRI 11, 0,1; PLI 19, 0,3; PDIUM-666, 9.5; MSI 62, 0,9. Totale voti 7022, 100%.

Amministrative 1957: PCI voti 369, 5,5%, seggi 1; PSI 1527, 22,6, 7; DC 3839, 56.7, 18; PSDI 247, 3,7, 1; PDIUM-MSI 686, 10,1, 3; Altri 98, 1.4 Totale voti 6766, 100%, seggi 30.

PUTIGNANO

26-11-1961: PCI 1636 (15,2); PSI 1187 (11); DC 4542 (42,32); Coltiv. diretti 2989 (21,32); MSI 792 (7,37); Lista civica (destra) 286 (2,66).

Politiche 1958: PCI 2241 (20,7); PSI 1913 (17,7); DC 4661 (43); PSDI 176 (1,6); PRI 44 (0,4); PLI 484 (4,5); PDIUM 480 (4,4); MSI 836 (7,7).

Amministrative 24-11-57: PCI 1687 (16.4) seggi 5; PSI-PSDI 1790 (17.4) seggi 5; DC 3189 (31,1) seggi 10; Coltivatori diretti 1880 (18.4) seggi 5. MSI 1715 (16,7) seggi 5.

CERVINARA

26 novembre 1961: PCI 253, (4,9 %), 1 seggio; PSI 2403, (46,8), 14; DC 2476, (48,24), 15.

Politiche 1958: PCI 533, (9,9 %): PSI 1510 (27,9); DC 2628 (48,6); PSDI 52 (1); PRI 15 (0,3); PLI 61 (1,1); PDIUM 543 (10,1); MSI 51 (0,9); altri 11 (0,2).

Amministrative 1960: PSI 2582, (50,5 %), 15 seggi; DC 2529, (49,5), 15.

Giunge in aula la proposta di legge Parri insabbiata per un anno e mezzo

Incomincia oggi al Senato la discussione sullo scioglimento del M. S. I.

Il relatore d.c. Zotta sostiene che spetta alla magistratura sciogliere il partito neofascista — Socialdemocratici e repubblicani sono stati chiamati a prendere posizione

Questo pomeriggio incomincerà al Senato la discussione della proposta di legge presentata dal sen. Ferruccio Parri per lo scioglimento del Movimento sociale italiano, in applicazione della XII norma transitoria e finale della Costituzione, la quale vieta «la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista».

La proposta Parri, presentata quando era ancora in vita il governo Tambroni che si reggeva con l'appoggio del MSI, e sotto la spinta del possente sussulto popolare antifascista del luglio 1960, è stata tenuta in quarantena per quasi un anno e mezzo dalla DC, la quale ha voluto prendere tempo per giungere alla discussione in aula in un clima meno sfavorevole al suo proposito di bocciare la legge, forte della maggioranza che detiene al Senato e del sostegno che le verrà, naturalmente, dai fascisti.

Poco più di un mese fa, i senatori missini aiutavano la DC al Senato a far passare la famigerata legge Zotta sulla censura, che non aveva ottenuto il consenso dei «convergenti» liberali e socialdemocratici. Oggi la DC restituisce il favore, schierandosi al fianco dei fascisti contro la legge Parri, a riprova del fatto che i fascisti servono alla DC, nonostante le dichiarazioni dell'on. Moro sul centro-sinistra, se non altro come maggioranza di ricambio, quando i «convergenti» fanno le bizze e non si prestano ad avallare i più antidemocratici e reazionari provvedimenti.

Che il M.S.I. sia un partito fascista nessuno lo ignora. Sono gli stessi dirigenti, sono gli stessi giornali del MSI a proclamarlo pubblicamente; è tutta l'attività di questo movimento, sono gli innumerevoli attentati e aggressioni compiuti dai teppisti missini in questi anni contro sedi e cittadini democratici a confermarlo. Ciò non è contestato e neanche messo in discussione dallo stesso senatore dc Zotta (proprio lui, quello della censura!) relatore di maggioranza sulla legge Parri, di cui propone il rigetto.

Ammettendo, dunque, il carattere fascista del MSI, come giustificare il rifiuto di applicare la precisa norma costituzionale? Il sen. Zotta se la cava con un artificioso cavillo: poichè — egli dice — già esiste la legge Scelba del 1952 contro le attività fasciste, e poichè questa legge affida alla magistratura l'accertamento, con sentenza, della riorganizzazione del disciolto partito fascista, oggi il Parlamento non potrebbe sostituirsi in questo compito alla magistratura, il che sarebbe incostituzionale.

I compagni Secchia (pci) e Sansone (psi), relatori di minoranza sulla legge Parri, replicano: innanzitutto, nessuno può contestare al Parlamento il diritto sovrano di fare una legge nuova su una materia già regolata da una disposizione precedente, tanto più che questa si è dimostrata assolutamente inadeguata allo scopo; inoltre, nel caso concreto, è evidente che il potere di sciogliere il movimento neo-fascista, comportando un giudizio essenzialmente politico, può essere attribuito soltanto al Parlamento.

Altra è, infatti, la funzione del magistrato. Questi è stato chiamato, di volta in volta, a giudicare singoli dirigenti o seguaci del MSI, colpevoli di reati previsti dalla legge Scelba del '52. Ma nessun giudice è stato e potrà essere disposto a emettere un giudizio generale ed essenzialmente politico, cioè a dichiarare in una sentenza lo scioglimento di un partito riconosciuto come fascista, soltanto per le colpe di un gruppo di cittadini.

La legge Parri si limita a sancire che, in applicazione della Costituzione, il MSI è sciolto. Essa non prevede sanzioni penali, non propone che il Parlamento si sostituisca alla magistratura nell'emettere sentenze penali. Spetta e continuerà a spettare alla magistratura l'accertamento delle responsabilità individuali nelle violazioni delle leggi penali, la punizione dei reati di esaltazione del fascismo e di manifestazioni fasciste.

Già i due relatori di minoranza hanno dunque sgombrato il campo dalle pseudo argomentazioni giuridico-costituzionali del relatore Zotta. Ma è evidente che, nella imminente discussione al Senato, la DC e il governo ad esse continueranno ad aggrapparsi disperatamente. I capi clericali vorrebbero, infatti, concentrare tutto il dibattito sui cavilli escogitati da Zotta, per tentare di sfuggire alla sostanza della questione: essi sono contrari o favorevoli all'esistenza di un partito dichiaratamente fascista? Perchè non vogliono applicare la Costituzione? Riconoscono o no, nel MSI, il ricostituito partito fascista?

Anche su questo aspetto la relazione di minoranza esibisce una documentazione schiacciante.

La DC e il governo non potranno dunque sfuggire alla sostanza politica del dibattito al Senato, nè alla responsabilità di assumere, davanti a tutto il Paese, davanti agli stessi democristiani antifascisti, una posizione di scudo, la difesa aperta del movimento neofascista. Resta da chiedersi: solidarizzeranno con questa posizione anche i senatori democristiani che tengono a qualificarsi come antifascisti?

Cicognani in USA

Il segretario di Stato del Vaticano cardinale Amleto Cicognani è partito ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino per gli Stati Uniti. Cicognani si reca a Dallas come legato pontificio al congresso catechistico interamericano. Successivamente si recherà a Washington e a New York. In certi ambienti si sostiene che il segretario di Stato debba preparare una visita del Papa negli USA. Nella foto: Cicognani alla partenza da Fiumicino

Antifascisti assolti a Genova

GENOVA, 27. — Il professore di filosofia Pietro Lazagna, di 25 anni, il portuale Giorgio Mangini, di 31 anni, l'artigiano Enrico Boschi, 17enne e lo studente di ingegneria Elio Calamaro di 23 anni sono stati assolti, sia pure con formula dubbia, da una dozzina di imputazioni — oltraggio, resistenza, danneggiamento, tentativo di violenza privata — in relazione ad una manifestazione giovanile antifascista che il 18 febbraio scorso impedì al vice segretario del MSI Cornelio Di Marzio di portare a fondo una provocazione contro la nostra città medaglia d'oro della Resistenza.

In quella occasione la polizia procedette ad una dozzina di arresti, denunciando poi alla magistratura i quattro giovani con il solito corredo di imputazioni. Di tutte una sola ha retto ed ha portato alla condanna a due mesi di reclusione, con la condizionale e la non iscrizione, del Mangini, ritenuto responsabile di tentata violenza per aver alzato il pugno nei confronti di due agenti

La «coerenza» fascista del MSI

«La storia di questo partito è una storia di coerenza e di fedeltà alle proprie origini... Il MSI della Repubblica sociale di Mussolini si proclamò erede e continuatore, in aperta sfida alla massa opaca e brutale dei rinnegatori».

(Articolo di Franz Turchi, senatore missino, sul Secolo dell'11 giugno 1960)

«La Resistenza si chiamò così perchè riunì coloro che avevano deciso di non resistere al nemico e tradire insieme la Patria italiana e l'Alleato».

(Articolo di G. Almirante, deputato, sul Secolo del 22 febbraio 1958)

«I deputati missini, da dieci anni a questa parte, stanno affrontando a viso aperto i comunisti su tutte le piazze d'Italia, non certamente per tutelare " l'alto onore della Camera dei Deputati ", ma per tutelare l'onore del fascismo contro gli assassini e i traditori».

(Articolo di G. Almirante sul Secolo del 28 gennaio 1958)

«Ed è con questo impegno che dobbiamo lottare sino in fondo, non dimenticando che Mussolini dalla sacra tomba di Predappio ci ripete ancora: contro questa democrazia parolaia è inutile, per il trionfo dell'idea fascista occorre agire, muoversi, combattere e se occorre: morire».

(Articolo del deputato missino Cucco, su Vespri d'Italia nel marzo 1959)

Il 10 ottobre 1959 è stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro il deputato G. Almirante, per avere, fra l'altro, esaltato i principi e i metodi del fascismo in un comizio a Carrara e gridato: «Ricostituiamo le squadre di azione per ripulire Carrara. Camerati a noi!».

Presenti a Roma amministratori di tutta Italia

Domani il convegno per l'Ente regione

Le finalità dell'iniziativa precisate dal compagno Fabiani, presidente della provincia di Firenze, in una intervista al nostro giornale

Nell'imminenza del Convegno di amministratori dei comuni e delle province di tutta Italia per l'attuazione delle Regioni, che avrà luogo domani a Roma, abbiamo chiesto al compagno Mario Fabiani, presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze, incaricato di presentare una delle relazioni al Convegno, di precisare per i nostri lettori le finalità dell'iniziativa. Ecco il testo dell'intervista:

D. — *Nell'aprile del 1960 fu tenuto a Bologna un convegno per l'Ente regione. Cosa rappresenta di nuovo l'assemblea di Roma?*

R. — Il Convegno di Bologna fu soprattutto una presa di posizione del movimento regionale di fronte alla opinione pubblica del Paese. L'assemblea di Roma è invece la logica conseguenza di un anno e mezzo di attività del movimento; un anno e mezzo, occorre precisare, molto importante nello sviluppo della lotta per l'attuazione dell'Ente regione. C'è stata, infatti, la grossa novità della costituzione della commissione governativa presieduta dall'on. Tupini, della quale si conoscono i risultati anche se non ufficialmente. La commissione Tupini doveva rispondere a due precise domande:

1) Se la legge n. 62 del 10 febbraio 1953 sulla costituzione e sul funzionamento degli organismi regionali era ancora valida o necessitava di essere riveduta;

2) quale sarebbe il «costo» delle Regioni. Alle due domande la commissione ha risposto che la legge n. 62 è ancora valida; che il costo delle Regioni è previsto in 220 miliardi, dei quali 163 costituiscono spese già attualmente sopportate dallo Stato e che sarebbero trasferite alle regioni, mentre gli altri 57 miliardi costituirebbero una spesa nuova. Oltre la positiva risposta della commissione Tupini un altro fatto ci ha suggerito di indire questa assemblea. Alla prossima elezione del Presidente della Repubblica, a norma dell'art. 83 della Costituzione, dovrebbero partecipare tre delegati per Regione eletti ai Consigli regionali. La necessità che il nuovo Presidente venga eletto a norma dei principi costituzionali si aggiunge alla necessità che sia attuato quell'ordinamento regionale che da oltre tredici anni attende una concreta applicazione.

D. — *Abbiamo visto che, fra le relazioni, ne è prevista una dell'ing. Claudio Salmoni sul tema* Le Regioni nello sviluppo economico democratico del paese. *Pensiamo che questa problema sia collegato a quello dei cosiddetti piani regionali di sviluppo economico. E' esatto?*

R. — E' proprio così. Noi vediamo il problema dei piani regionali di sviluppo economico strettamente collegato alla attuazione delle Regioni. Ormai è da tutti riconosciuto che una pianificazione che voglia raggiungere gli obiettivi che si propone non può prescindere da alcuni fattori storici, economici e geografici che trovano la loro più logica espressione nella Regione. Si parla infatti di «problemi toscani», (per esempio), proprio per indicare problemi comuni all'insieme delle province che formano la Regione toscana.

D. — *Quali sono gli obiettivi finali del convegno?*

R. — Molti, fra i quali: 1) dimostrare che le Regioni si possono e si debbono attuare. Che si possa attuarle lo ha riconosciuto la stessa commissione Tupini, la quale, occorre ricordarlo, era in maggioranza formata da personalità che certamente non si possono definire eccessivamente regionaliste. Attuarle è un dovere politico e giuridico. Non si può continuare ad ignorare la Costituzione e i suoi disposti che su questo punto sono ben precisi; 2) sollecitare le massime autorità dello Stato perchè si impegnino a contribuire al rispetto delle norme costituzionali. A tale fine il nostro movimento ha richiesto alla Presidenza della Repubblica, alla Presidenza del Senato e della Camera, alla Presidenza del Consiglio, di ricevere delegazioni di partecipanti alla assemblea di Roma, le quali si propongono di illustrare gli scopi del movimento regionalista e formulare ufficialmente le loro richieste.

Amaro bilancio a Torino delle manifestazioni del Centenario

49 persone paganti a «Italia '61» a uno spettacolo costato milioni

I visitatori che, secondo le previsioni, dovevano essere sei milioni sono stati invece un terzo circa - Al Villaggio Italia le presenze sono state pari al trentadue per cento di quelle preventivate - Una girandola di miliardi per cerimonie, spettacoli e feste varie

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 27. — *Nessuno, tra gli organizzatori di «Italia '61», si era accorto che nel cuore della zona destinata all'Esposizione centenaria era sorto un gigantesco palazzo, dal soffitto fatto a vela, costato due miliardi di lire, senza che i programmi ufficiali ne prevedessero una razionale utilizzazione durante i sei mesi delle manifestazioni. Fu così che poche settimane prima dell'inaugurazione ufficiale delle celebrazioni, dopo vivaci polemiche e contrasti, la Giunta esecutiva di «Torino '61» affidò a maggioranza al cavaliere del lavoro Pininfarina l'incarico di organizzare una mostra della «modastile e costume» al fine di riempire l'immenso edificio destinato, altrimenti, a restare vuoto.*

A questa proposta si erano opposti decisamente i due rappresentanti del PCI, membri del Comitato direttivo ed in particolare l'ing. Todros che fa parte della Giunta esecutiva dell'Ente: i motivi dell'opposizione vennero chiaramente illustrati sull'«Unità», in Consiglio comunale e nei Comitati organizzatori delle celebrazioni. Cinquecento milioni di lire, di pubblico denaro, per organizzare in fretta e furia una rassegna della moda al solo scopo di riempire un palazzo vuoto apparrero eccessivi, non solo, ma la richiesta avanzata da Pininfarina di avere «carta bianca», nessun controllo e nessuna «interferenza» nella stesura del bilancio preventivo della rassegna, venne considerata assurda e inaccettabile.

Purtroppo i comunisti rimasero in minoranza (i socialisti si astennero, con due democristiani e due liberali) e la maggioranza del Comitato direttivo di «To-'61» — composto in gran parte da industriali e da esponenti della DC — ratificò la decisione della Giunta.

Ebbe così inizio l'avventura della mostra «modastile e costume» di cui in questi giorni tanto si parla a Torino in seguito al mancato rendiconto conclusivo da parte di Pininfarina. Venerdì sera si è riunita la Giunta di «To-'61» ed il presidente della mostra della moda ha fornito soltanto alcune cifre che permettono però alcune considerazioni su tutto l'andamento della rassegna. Si è appreso che sono state spese complessivamente 484.639.000 lire, così ripartite: spese per allestimento, 293 milioni; spese generali 191 milioni 639.000. I capitoli più vistosi nella parte riguardante gli allestimenti sono dati dal settore della moda con 71 milioni; dal padiglione del «Rosso e nero», 12 milioni; dal velario aereo disposto per coprire il soffitto, 5 milioni; dall'arredamento e dagli impianti, 90 milioni. Nelle spese generali figurano ben 33 milioni per spese «tecniche» — consulenze e prestazioni — (la stessa cifra che in base alle tabelle dell'ordine degli ingegneri e degli architetti si dovrebbe pagare ai progettisti di una costruzione del valore di due miliardi e richiedente due anni di lavoro). I collaboratori di Pininfarina hanno lavorato invece poco più di tre mesi per allestire un «bazar» del valore reale di poche decine di milioni, tant'è che a chiusura della mostra sono stati recuperati 18 milioni di lire dalla liquidazione di tutti i beni!

Cinquanta milioni sono stati spesi per l'organizzazione degli spettacoli allestiti all'interno della Rassegna (dieci milioni sono stati pagati per penali versate ad artisti francesi non utilizzati). Da rilevare che la serata conclusiva a cui hanno preso parte un folto stuolo di artisti da De Sica a Dominguin, da Gilbert Becaud a San Davis, gli spettatori paganti risultarono essere 49 (quarantanove).

Pininfarina dovrà ora stendere un bilancio consuntivo completo e dettagliato, indicando voce per voce tutte le spese con le relative pezze giustificative: la giunta di «To-'61» tornerà a riunirsi la prossima settimana per controllare attentamente il documento.

Le cifre del risitatori, malgrado le euforiche dichiarazioni dell'on. Marazza e del sindaco Peyron, danno un'idea precisa dei risultati conclusivi di queste celebrazioni. Ai 6 milioni di visitatori preventivati nel bilancio di previsione, comportanti un incasso di un miliardo e mezzo di lire, corrispondono 2 milioni e 650 mila biglietti venduti per un importo inferiore agli 800 milioni di lire.

La stessa società «Massimo D'Azeglio» che ha organizzato e gestito il servizio ricettività ha dichiarato nel suo rendiconto conclusivo che le presenze al «Villaggio Italia» sono state nei sei mesi delle celebrazioni 132 mila, pari al 32 per cento delle previsioni e della capacità ricettiva del villaggio. Tale società, finanziata da «Torino '61» ha speso 279 milioni di lire per sistemare il villaggio (si tratta di case costruite dall'istituto case popolari e non ancora assegnate). 192 milioni sono stati spesi nella gestione; 46 miiloni per spese generali. Complessivamente la spesa di questo settore ammonta a 517 milioni di lire. Le entrate sono state di 167 milioni; si ha quindi un passivo di 350 milioni netti.

Per gli spettacoli e le feste organizzati da un'altra commissione, presiduta dal conte Bocca, un industriale del cuoio, sono stati spesi 300 milioni di lire; per spettacoli teatrali e musicali 198 milioni, per manifestazioni cinematografiche; 11 milioni, per i festeggiamenti (ricevimenti e balli) 90 milioni di lire.

Questa girandola di milioni e di miliardi (siamo sull'ordine delle decine di miliardi) e i reali risultati conseguiti da «Italia '61» confermano la validità delle critiche formulate dal nostro giornale, non da oggi, ma sin dalla vigilia delle manifestazioni centenarie. Il ruolo ideale e culturale imposto dai clericali a queste celebrazioni è stato la premessa per una colossale diversione nella retorica finanziaria e nell'affarismo irresponsabile, i quali sono a loro volta serviti a mantenere e soffocare ogni spinta verso soluzioni più meditate ed interpretazioni più civili, responsabili ed appassionate dei compiti celebrativi. Si è preferito lo sperpero di decine di miliardi per organizzare la kermesse di «Italia '61», piuttosto che lasciare filtrare nella tecnica delle celebrazioni la realtà di cento anni di storia e i molti problemi che essi ci hanno lasciati.

DIEGO NOVELLI

Giovedì 30 alle ore 10 è convocato nella propria sede il Gruppo dei deputati comunisti.

In funzione dal 10 dicembre

Sistema meccanografico per riscuotere le tasse

Introdotto negli uffici IGE di Roma e Palermo

Dal 10 dicembre prossimo, la riscossione delle tasse di concessione governativa e di quelle scolastiche, sarà attuata col sistema meccanografico da parte dei primi uffici IGE di Roma e di Palermo, per le tasse da corrispondersi rispettivamente nelle province della Repubblica (esclusa la Sicilia) e nelle province siciliane.

Dal 10 dicembre perciò nessun versamento delle tasse suddette può essere effettuato direttamente presso gli uffici del Registro. Le tasse stesse devono essere infatti versate esclusivamente sui seguenti conti correnti postali aperti ai sotto indicati uffici:

1) Per le province della Sicilia *a)* tasse di concessione governativa, n. 7/3400 primo ufficio IGE Palermo; *b)* Tasse di concessione governativa (libri sociali), n. 7/220 primo ufficio IGE Palermo; *c)* Tasse scolastiche n 7 140 primo ufficio Palermo;

2) Per le altre province della Repubblica: *a)* Tasse di concessione governativa, n. 4/000 primo ufficio IGE Roma; *b)* Tasse di concessione governativa (libri sociali) n 1 26651 primo ufficio IGE Roma; *c)* Tasse di concessione governativa (brevetti e pellicole cinematografiche), n 1 11770 primo ufficio IGE Roma; *d)* Tasse scolastiche, n. 53 000 primo ufficio IGE Roma

I conti n 46 000 e 53 000 sono aperti in tutti gli uffici dei conti postali dello Stato.

In occasione dei versamenti, i contribuenti sono invitati di indicare, a tergo dei relativi bollettini, in dotazione di ciascuna ricevitoria postale, la causale del versamento stesso in maniera da facilitare la contabilizzazione dei tributi da parte dei centri meccanografici.

All'inaugurazione dell'anno accademico

Il ministro Bosco fischiato a Padova

PADOVA, 27. — Gli studenti hanno accolto con salve di fischi il ministro della pubblica istruzione Bosco, all'uscita dell'Università, dopo l'inaugurazione dell'anno accademico Carabinieri e poliziotti sono dovuti intervenire per permettere all'auto ministeriale di allontanarsi

Il ministro era evidentemente consapevole di non godere le simpatie degli studenti universitari padovani. A questo evidentemente erano dovute la decisione di controllare nome, cognome e matricola di ogni universitario presente nell'aula magna alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico e la presenza di un folto gruppo di poliziotti

La presenza della forza pubblica, che viola uno dei più antichi privilegi dell'Ateneo, ha esasperato l'indignazione degli studenti. Lo stesso tribuno Renzo Carli, seguito dai colleghi ha abbandonato l'aula magna in segno di protesta durante il discorso del rettore

Negli ambienti ministeriali romani la manifestazione studentesca è stata interpretata esclusivamente come un atto di protesta contro il rettore, per la limitazione dell'accesso nell'aula magna. In realtà, al di là di questa misura, gli studenti erano in fermento per l'atteggiamento del governo nei confronti della riforma della scuola. Il ministro, però, scaricando le responsabilità sul rettore, ha interpretato i fischi come una «manifestazione di vivacità studentesca» e ha perfino dichiarato di voler ritornare a Padova proprio per «trascorrere una giornata con gli studenti».

Riunito oggi l'esecutivo della CGIL

Come è stato precedentemente annunciato, il Comitato esecutivo della CGIL si riunirà nella sede confederale per discutere il seguente ordine del giorno: «Il 5. Congresso della F.S.M. e nomina della delegazione della CGIL». I lavori avranno inizio alle ore 9 e si concluderanno in giornata.